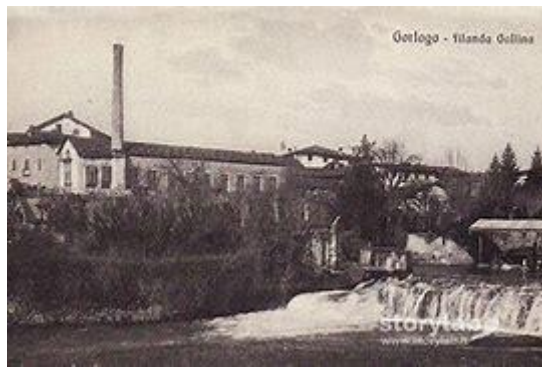


“La Filanda di Lambrugo”

All'inizio del '900 nella zona indentificata attualmente come via Filanda Gessner, sorgeva lo “Stabilimento Bacologico” di proprietà della famiglia Monti e la confinata “Filanda Monti”. Dove insisteva un'attività di filanda fin dalla seconda metà del XIX secolo. Luogo di testimonianza della convivenza di due economie, quella storica contadina e la nuova emergente industriale, in particolare tessile, che in fase iniziale risultava complementare.

Da una parte la “corte contadina” dall'altra parte attigua, il “filatoio”.



Difatti il fabbricato dove adesso sorge il centro anziani e pensionati è quanto rimasto della vecchia filanda. La data esatta della sua costruzione non ci è dato di conoscerla, senz'altro risale ad alcuni secoli orsono. Si è sempre parlato della filanda come proprietà Monti ma in precedenza era proprietà Isacco di Rogeno, famiglia che aveva altre filande a Rogeno, Moiana e Merone. Una figlia degli Isacco sposò il cavaliere Achille Monti e portò in dote la filanda.

Questa fabbrica diede lavoro per tanti anni a molte ragazze e donne non solo di Lambrugo ma anche nei paesi vicini.

Doveroso ricordare il pesante contributo, quasi esclusivo, di lavoro delle donne, molte della quali provenienti dal bresciano e dalle campagne venete, che in condizioni particolarmente dure procedevano alla lavorazione del baco da seta, in condizioni di lavoro inimmaginabili ai nostri tempi.

Non va dimenticato il prezioso sostegno sociale presente in quest'area: a fianco dell'attuale centro anziani, l'asilo del Paese che fu attivo fino agli anni 30.

In seguito alla crisi finanziaria mondiale del 1929 anche la filanda cominciò ad avere difficoltà commerciali ed economiche. Intorno al 1932 dovette chiudere per un paio di mesi, riprese l'attività ancora per qualche anno poi il lavoro della filanda cessò. Il sig. Monti diede inizio ad un'altra attività: l'incannatoio (opificio nel quale si avvolge il filo sopra rocchetto. L'incannatura può essere eseguita nella stessa filanda.) che

consisteva nel preparare diversi tipi di filati da destinare alle tessiture.

Il sig. Monti dal 1930 per far fronte alla crisi della filanda vendette i suoi tanti terreni dei quali era proprietario a Lambrugo. Ma non speculò, anzi vendette i terreni a prezzi molto favorevoli dando la precedenza a coloro che lavoravano la terra. Diversi lambrughesi acquistarono questi terreni e alcuni costruirono la casa. La famiglia Riva fu una di queste. La famiglia Monti fece molto per Lambrugo. Oltre all'impegno che mise affinché tante persone potessero lavorare anche in momenti difficili, mise a disposizione gratuitamente i suoi locali per diversi decenni dove ospitò l'asilo dove attualmente si trova il comune, poi nella filanda provvedendo in parte anche alla sua gestione. Infine la figlia, signorina Mary donò il terreno dove ora sorge l'asilo lasciando anche dei lasciti per la sua costruzione.

Verso la fine degli anni '30 Monti vendette l'incannatoio al sig. Gessner che proseguì la stessa attività per alcuni anni, passando poi alla tintoria e stamperia.

La famiglia Gessner, proveniente dalla Svizzera, come numerosissime altre, si era stabilita nella seconda metà del secolo XIX nelle nostre valli, fondendo le conoscenze tecnico tessili con la laboriosità ed economicità della nostra manodopera. Giulio Gessner, nel solco delle tradizioni di famiglia rilevò l'attività dei Monti nel 1938 per dar vita alla "Torcitura di Lambrugo".

L'attività proseguì anche durante gli anni tristi della guerra.

Lo stabilimento fu sempre operativo tranne alcune settimane in cui riferiscono testimonianze locali venne utilizzato dall'esercito. La tornitura della seta proseguì ancora nel dopo guerra.

L'abbandono della coltivazione del baco da seta unita alla presenza di un'economia mista rurale-industriale sempre più vantaggiosa per chi lavora nella terra avviano grossi mutamenti nella società.

La "Torcitura della seta" subisce una grossa involuzione e lo stabilimento di Lambrugo venne modificato progressivamente.

È con il nome "Tintoria e stampa Gessner" nel 1957 iniziò l'attività di tintura e in particolare stamperia tessile. Nello stesso periodo si cominciarono a lavorare altri tipi di filati oltre la seta: il cotone, le fibre artificiali e sintetiche. L'attività di stamperia iniziò il suo cammino per essere in questo luogo protagonista nel trentennio '60-'90: la stamperia di tessuti si presentava (e si presenta ancora oggi) come un'attività certamente industriale (per l'utilizzo di macchinari sempre più all'avanguardia) ma sempre molto artigianale (per le numerose difficoltà delle stesse lavorazioni tessili, che richiedono addetto molto preparate e di eterogenee qualità).

Nel 1988 iniziò lo spostamento del processo produttivo in un'altra zona del comune di Lambrugo, un processo che venne a terminare agli inizi del nuovo secolo, quando il vecchio stabilimento rimase inoperoso: un processo dovuto alle nuove necessità civili e produttive del paese di Lambrugo, civili perché non era più sano avere una

consistente attività produttiva giusto nel centro del paese; produttivi perché i vecchi locali mal si adattavano con le nuove necessità.

Gessner trasferì la fabbrica in via Cava Ghiaia a Lambrugo dove si trova attualmente la Tessitura Serica di Lambrugo.

Ricordiamo con riconoscenza la professionalità di tutti quelli che nelle varie fasi di lavorazione, dalla "cucina colori" al "lavaggio finale", hanno giocato un ruolo decisivo nella buona riuscita delle lavorazioni. Ed è proprio per la grande qualità che molti manufatti qui prodotti venivano apprezzati e inviati in tutto il mondo.

Il 23 luglio 1910 un violento ciclone si abbattè su Lambrugo, dalla Brianza verso Como e sul varesotto. Scoperchiò quasi tutti i tetti delle case, distrusse tutto il raccolto e sradicò alberi secolari. Lambrugo fortunatamente non ebbe vittime ma diverse invece furono causate a Moiana e Cremano. La ciminiera della filanda fu troncata di oltre un terzo della sua altezza. Il suocero del sig. Riva che allora abitava in corte grande e all'epoca aveva 8 anni racconto che la violenza fu tale che la parte troncata non cadde ai piedi della ciminiera ma venne scagliata per qualche metro all'interno della corte.

